

# Lettera aperta

## Caro Saviano, caro Fazio, andiamo oltre i valori dell'obbligo

Fine vita

di Alessandro Bergonzoni

**C**ARI FAZIO E SAVIANO, potrebbe sembrare voglia di visibilità in un momento in cui tutti dicono e vogliono dire, pretendono di esserci e di apparire, e so che avete ben altri problemi e ben altro lavoro da fare in un periodo di schianto politico e assideramento sociale e civile. Ma vi scrivo per un problema contrario alla visibilità e cioè quello dell'invisibilità: l'invisibilità di alcuni "malati", "diversi", "finiti infiniti", e "storti diritti". Quelli che chiedono di poter raccontare anche la loro storia, e non in contrapposizione ad altri (che hanno fatto scelte personali private e di vita comprensibilissime), ma insieme. Non voglio giudicare oltre gli Englaro, i Welby, ma poter narrare tanti altri che non sono né riconosciuti né considerati, solo perché hanno un'altra idea di amore, di dignità, di capacità, di desiderio, di "posso".

A differenza di alcuni "integralisti" dell'"ho ragione io", di una scienza dogmatica, o di una religione spesso impositiva, vorrei che quando si racconta del mondo delle differenze del dolore e dell'angoscia si ascoltasse anche chi pensa che il corpo utile, la guardabilità e l'insostenibile possono essere argomenti meno portanti e necessari, di fronte a nuovi tipi di vita, di esistenza, di bellezza.

Quando si parla di sofferenza, danno, ineluttabilità si apre un mondo a noi sconosciuto che non può essere regolato solo da legge politica, medicina o fede, ma richiede una vastità di vedute, una ricerca ulteriore ed interiore che deve fare pensare ad altro, all'inconcepibile, all'immane, al profondo, all'incommensurabile, e deve accogliere quel tutto che nessuna definizione di giusto possibile e umano può confinare. C'è chi ha scoperto che quando la vita cambia, anche le nostre decisioni cambiano, le nostre convinzioni mutano, le nostre vedute si ampliano.

Perché dobbiamo far passare solo l'idea che una persona "normale" non possa mai diventare "nuova", "ulteriore" e vedere quello che prima non vedeva non capiva e non sentiva?

Non si è tutti identici, tutti "umani" e "soli": forse c'è gente



**Non sarà che prima di dire se una vita è da negare o accettare dovremmo ascoltare, scavare tra quelle che molti definiscono troppo sbrigativamente "macerie" del corpo?**

che amerebbe raccontare (e non convincere biecamente) che si può stare al mondo con una grandezza che il mondo non sembra voler contenere, si può vivere la giornata al di là dei canoni di resistenza comunemente concepiti, dell'idea di benessere classica, si può accarezzare la bellezza in modi per la gran parte delle persone impensabili.

Cos'è abile, inabile, amabile? Cos'è dignitoso? E soprattutto (e qui sta il punto) chi ha paura di accettare l'inguardabile guardabile, l'inguaribile: chi siamo noi per istituire un canone unico di rispettabilità del bene o del male nella condizione di coma, stato vegetativo, "loked in sindrom" o altro?

Non sarà che prima di dire se una vita è da negare o accettare dovremmo ascoltare, vedere, scavare tra quelle che molti definiscono troppo sbrigativamente "macerie"

del corpo? Ma davvero a forza di mezzi di distrazione di massa, di show per starlette, rotocalchi del niente, morbo di Cronac e potere del successo laido abbiamo perso la potenza e l'energia del vedere oltre, del pretendere altro, del non accontentarci dei valori dell'obbligo, dei sensi unici, del pensiero da decubito che crea piaghe perché sempre nella stessa posizione?

Facciamolo vedere e parlare, chi non è né eroe né solo uomo, né solo cittadino di diritto, né soltanto persona, ma anche essere sovrumano e unico, e soprattutto spirito, arte delle metamorfosi, salto in alto, anima delle meraviglie...

Si può parlare di anima senza parlare di Chiesa sì o Chiesa no, si può parlare di trascendenza senza sempre dover scomodare laici o religiosi, si può pensare alle vite a prescindere da schieramenti e par-

titi che usano i "casi" solo per sperare nel voto, si può dire spirito cercando di non offendere nessuno scienziato o medico che crede solo in ciò che è dimostrabile?

Ecco: a forza di credere solo in ciò che è sperimentabile (a cui anch'io do un valore ma non l'unico) non riusciamo più a concepire, e nemmeno ci proviamo, chi vuole dirci che c'è qualcosa d'altro in noi e per noi, che non siamo solo chimica, giurisprudenza, costituzione, dire, fare, baciare, lettere e testamenti, che non possiamo accontentarci della cronaca dei fatti, ma dobbiamo crearci, diventare più grandi e capaci di quello che si legge su un giornale, su una cartella clinica, o sulla faccia di un sano quando incontra la "violenza" e la diversità "sconvolgente" di uno sfregiato dal male o dirimpettaio e vicino della morte (come poi se non lo fossimo potenzialmente e cronologicamente tutti).

Solo questo. Per richiamare chi parla di dignità dell'esistenza all'attenzione del tutto, alla concentrazione più intima e antropologico-filosofica sul come siamo e cosa siamo, al di là di quello che vediamo, di quello che speriamo non capiti mai a noi.

E questo lo dico a voi che fate appunto trasmissioni (evviva) che lavorano su un'altra dimensione del pensare e del rappresentare. Solo un allargamento, uno scavo, un richiamo al mestiere dell'attenzione più vasta. In un periodo di storia e di universo come questo che vede il bello a senso unico, il presentabile come dovere, il vuoto come potere, la medicina unica.

Grazie comunque per quello che state tentando di fare.

Vostro ascoltatore.



### Il mittente

**Alessandro Bergonzoni** dal 2000 ha cominciato una strettissima collaborazione con la Casa dei Risvegli - Luca De Nigris che lo ha portato ad occuparsi sempre di più di malattia e cura tenendo decine di incontri in ospedali e università.